

La sentenza sulla lite di Bologna Due giornate di squalifica a Poli, una all'attaccante, sanzioni «morbide» per i due protagonisti della rissa di un mese fa. Prosciolte le due società. La Juventus ha già inoltrato alla Caf il reclamo d'urgenza. Oggi o sabato il verdetto

Schillaci, quasi un'assoluzione

Due giornate di squalifica a Fabio Poli e una Totò Schillaci, prosciolgimento per Bologna e Juventus. Queste le sanzioni adottate dalla commissione disciplinare della Lega per la lite fra i due giocatori in Bologna-Juventus. Una quasi assoluzione per i centravanti bianconero, come dire che la giustizia è finita in soffitta. Ridotta di quindici giorni la squalifica al tecnico della Samp, Vujadin Boskov.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO La famosa lite fra Poli e Schillaci, nella partita Bologna-Juventus, è culminata ieri in una sentenza che suona come una beffa a Poli, che aveva rifiutato uno sciallo ai centravanti bianconero, sono state inflitte due giornate di squalifica, a Schillaci che aveva risposto con un «Sei rovinato, ti faccio sparire», addirittura una soltanto, insomma una quasi assoluzione. E si che al viola Volpechina, nella partita di Coppa Uefa, Juventus-Fiorentina, vennero comminate 6 giornate di squalifica per frasi minacciose all'indirizzo degli avversari.

era presieduta dall'avvocato Rodolfo Lena. Per Schillaci quindi niente derby, anche se alla federazione è giunto in serata la nota di ricorso inoltrata dalla società bianconera alla Caf che si riunirà oggi. Ma facciamo un passo indietro. Come si ricorderà, dopo Bologna-Juventus dell'11 novembre, Poli riferì alla stampa di essere stato provocato da Schillaci, di aver replicato con uno sciallo e di essersi sentito linciare contro la frase che abbiamo già riportato più sopra. I due giocatori, in seguito a questi fatti, venivano immediatamente deferiti dal procuratore federale per comportamento



Una sentenza poco esemplare per Poli e Schillaci, protagonisti di un brutto episodio un mese fa al Dall'Ara di Bologna

antisportivo assieme alle rispettive società, Bologna e Juventus, per responsabilità oggettiva.

Le sanzioni richieste dal procuratore federale Vito Gianpiero erano di tre giornate per il giocatore bolognese e di una ammenda di 20 milioni di lire per il Totò nazionale. La

commissione ha invece ritenuto che oltre a Poli, reo di aver schiaffeggiato un suo collega, era da squalificare anche Schillaci, in quanto la frase dell'attaccante bianconero era da considerare a tutti gli effetti una minaccia.

I due giocatori si sono presentati in Lega verso le 10 pri-

ma Poli, accompagnato dal legale bolognese Bruno Catalano, poi Schillaci, assieme al presidente della Juventus, avvocato Vittorio Chiusano. Prima di essere ascoltati dalla commissione, i due giocatori sono apparsi visibilmente tesi.

«Spero che vada tutto bene - aveva detto in mattinata il gio-

catore juventino - non sono preoccupato, ma mi dispiacerebbe non poter giocare il derby».

Poli, dal canto suo aveva detto: «Spero che non ci siano dispartiti, l'importante è che ci sia un giudizio uguale per tutti». Per la cronaca Poli è stato ritenuto responsabile di avere colpito l'avversario, mentre l'azzurro di averlo minacciato con una frase «omala». E su questa base che la commissione disciplinare ha ritenuto giusto infliggere le due giornate a Poli e una a Schillaci. «Poli - si legge nella motivazione - riferiva che a seguito della concessione di un calcio di rigore a favore della Juventus per fallo commesso su Schillaci apostrofava l'avversario con l'epiteto di cascatore». Schillaci - è scritto ancora nella motivazione - riferiva anche di essere stato colpito da Poli con un pugno sul viso e di essersi limitato a reagire con la frase in oggetto.

«Non sembra - è scritto ancora - vi sia materia per una diversa gradazione della re-

sponsabilità dei due incolpati». La Commissione, ha infine osservato: «Come i fatti commessi dagli incolpati rivelano connotazione di pregnante gravità, anche se alla frase dello Schillaci non si attribuiscono toni e accostamenti che sono patrimonio di fenomeni di ben altro rilievo e di tutta opposta natura». La commissione, oltre ad esaminare il caso Poli-Schillaci, ha preso una serie di altre decisioni: la squalifica a Vujadin Boskov, allenatore della Sampdoria è stata ridotta dal 30 al 16 dicembre, accogliendo parzialmente il reclamo presentato dalla società ligure per la squalifica inflitta al tecnico dopo la partita di coppa Italia con la Cremonese. È stato inoltre accolto in parte il reclamo del Bari la squalifica per quattro giornate a Cucchi è stata ridotta a tre, mentre sono stati respinti i reclami del Parma contro la squalifica di una giornata a Cuoghi, del Taranto per le due giornate a Turini e dell'Ancona contro la squalifica per due giornate a Bertarelli.

Maradona
Il procuratore: «Forse lascia fra sei mesi»

NAPOLI Maradona ha saltato anche l'allenamento di ieri a Soccavo (per quello di mercoledì aveva un «permesso»): non si è presentato e non ha fatto sapere nulla alla società, che a sua volta ha mandato il medico Bianchiardi a casa dell'argentino, sopralluogo infruttuoso perché «Diego non c'era». Molto infastidito il dg Moggi è apparso infastidito: «Non sappiamo nulla, non c'è stata neppure la telefonata di Signorini». L'assenza di Maradona ha fatto saltare anche l'incontro concordato con il capo dell'ufficio-inchieste, Consolato Labate: che avrebbe interrogato l'argentino circa «l'offerta miliardaria» ricevuta da un club italiano («rivoluzione» di Maradona a Telemontecarlo). Ora Diego potrebbe essere deferito per la scommessa. Intanto, dall'Argentina, il suo nuovo procuratore Marco Franchi ha affermato che «Maradona ha deciso di abbandonare le competizioni ad alto livello nel luglio '91», in quanto non sarebbe più in grado di reggere «stress, superimpiegni e pressioni di ogni tipo». C'è il contratto che lega il giocatore ai Napoli fino al '93, Franchi ha detto di aver incontrato Ferlaino esprimendogli «l'interesse di Diego per la rescissione del contratto con restituzione del denaro che gli fu anticipato per quel vincolo».

Milan
Donadoni out Van Basten non si allena

TOKIO Donadoni è sempre più lontano dalla finale di Coppa Intercontinentale. Dopo la tendinite, infatti, c'è la pubalgia a tormentare il numero sette rossonerò e della nazionale. «Non va proprio, la gamba destra continua a farmi male. Mi sa proprio che non ce la faccio». Poche frasi, a testa bassa, quando esce dal prato verde del «Nishigaoka», dove il Milan ieri ha lavorato due ore al mattino e una al pomeriggio. Un Donadoni molto amaro, che, forse, oltre ai problemi fisici ha qualcosa che non quadra con la società. Ma non c'è solo il dilemma Donadoni a tormentare la lunga vigilia di Sacchi: ci sono pure le condizioni precarie di Van Basten (pure se l'olandese ha lavorato da un club italiano («rivoluzione» di Maradona a Telemontecarlo). Ora Diego potrebbe essere deferito per la scommessa. Intanto, dall'Argentina, il suo nuovo procuratore Marco Franchi ha affermato che «Maradona ha deciso di abbandonare le competizioni ad alto livello nel luglio '91», in quanto non sarebbe più in grado di reggere «stress, superimpiegni e pressioni di ogni tipo». C'è il contratto che lega il giocatore ai Napoli fino al '93, Franchi ha detto di aver incontrato Ferlaino esprimendogli «l'interesse di Diego per la rescissione del contratto con restituzione del denaro che gli fu anticipato per quel vincolo».

Roma. In una conferenza stampa sono tornati a galla i fantasmi del passato
Dal «caso» Dundee al giallo del doping
Viola racconta le solite storie giallorosse

Il presidente della Roma, Dino Viola, ha fatto conoscere il suo «pensiero» dopo due mesi di bocca cucita. Ha parlato di Ciarrapico, del gruppo Ferruzzi, di doping (non chiederà la grazia per Carnevale e Peruzzi), del «caso Vautrot», e di altro. Non ha mancato di punzecchiare l'avvocato sulla questione Haessler. Non demorde sul nuovo stadio, ma il futuro è ancora avvolto in una nebulosa.

ROMA. Il presidente della Roma, Dino Viola, ha infranto - dopo due mesi - il muro del silenzio. Non lo ha fatto ieri sera, bensì mercoledì, a Trigoria. Se quella del presidente voleva essere una conferenza stampa, ci sembra strano che si sia limitata ai rappresentanti di sette quotidiani (come informava ieri l'agenzia Ansa), alla faccia della pluralità dell'informazione, considerato che il nostro giornale non vi figurava.

Ma vediamo questo «sgogo» di Viola («Secondo quanto confermato da un portavoce della società», recita l'Ansa), che non fa altro che ripassare al setaccio il passato, ma che non cambia la sostanza di cose già dette e risapute.

Ciarrapico. Il presidente giallorosso non ha, per il momento, alcuna intenzione di farsi da parte. Il re delle acque minerali è un suo amico, il quale gli avrebbe confermato di non voler acquistare la Ro-

ma. Quanto a Gardini, ha precisato di avergli mandato un anno fa, senza però ricevere risposta, una lettera in cui, con tono tra il serio e l'ironico, gli diceva che all'ammirazione dei tifosi romani si unisce la mia. Ha anche ricordato che nei mesi scorsi Carlo Sama gli aveva «precisato» che il gruppo Ferruzzi non «era intenzionato a rilevare la società». In conclusione, agli ipoleitici acquirenti Viola chiede di «arsi avanti» e di dimostrare che «loro possibilità di portare la Roma a migliori traguardi di quelli raggiunti dalla sua gestione». Perciò sarà lui a restare al comando.

Doping. Ha ribadito di credere in Carnevale e Peruzzi, i quali hanno sempre sostenuto di aver preso il Lippol per «dimagrire». Non chiederà nessuno grazia alla Figg, sostenendo che essa si possa chiedere soltanto a Dio, e per cose più serie che per vicende calcisti-

che. Ha poi tenuto a sottolineare di avere un buon rapporto con il governo calcistico attuale, ringraziando Matarrese (il presidente della Federcalcio, ndr), per il tempo dedicato in un incontro successivo alla conclusione della vicenda.

Nuovo stadio. Non ha perso occasione di ritornare sulla questione. Il prete goli ha fornito lo stato attuale del prato dell'Olimpico e i costi gonfiati a dismisura. Viola ha di nuovo ribadito di essere intenzionato a costruire un nuovo impianto, sostenendo, tra l'altro che «se fosse stata accolta la sua proposta prima dei Mondiali, al Coni sarebbero stati evitati molti problemi». Sul «caso Dundee» (la partita di Coppa Campioni fu arbitrata dal francese Vautrot) ha aggiunto l'ostacolo sostenendo che il tribunale di Roma sancì definitivamente che lui, a proposito dei 100 milioni dati a Landini e Cominato, aveva subito un'estorsione (al contrario della giustizia sportiva che lo punì con una dura squalifica).

Haessler. È partita una sortita di filippica all'indirizzo dell'avvocato. Il mancato arrivo alla Roma del calciatore tedesco - come in precedenza accadde per l'olandese Veenberg - è avvenuto in maniera poco chiara. Quindi si è risen-



Viola, un futuro assai nebuloso

titto per una «battuta attribuita ad Agnelli» («Haessler ci è stato suggerito da un consigliere della Roma»), augurandosi che sia stata espressa realmente in tono scherzoso. Quanto al russo Mikhailichenko ha negato che sia stato dato alla Samp «in cambio di Carboni e Salsano» secondo Viola il terzo era già stato acquistato da tempo ed il centrocampista interessava la Roma da anni.

Il futuro. La «voce» messa a disposizione dell'allenatore Ottavio Bianchi, secondo Viola, è fortissima e competitiva e al «massimo livello già da questo campionato», come dire che di investimenti per l'avvenire non se ne parla. Le difficoltà incontrate dalla squadra vengono giustificate con gli infortuni e con la vicenda di Carnevale e Peruzzi. Quanto al gioco ha replicato affermando di «aver visto una grande squadra nelle recenti partite con il Bologna e il Bordeaux, anche se «la Roma migliore resta quella della sconfitta a San Siro con l'Inter». Insomma, non ci sembra che ci sia niente di nuovo sotto il sole giallorosso.

Backley e la Ottey proclamati «Atleti dell'anno»



Per i campionissimi dell'atletica leggera azzurra la serata ha avuto un risvolto un po' amaro. È stato assegnato in a Montecarlo, nel corso della tradizionale festa di fine anno organizzata dalla Federazione internazionale (Iaaf), il premio «Atleta dell'anno». Salvatore Antibo e Gelindo Bordin ci avevano fatto un pensierino ma il referendum indetto nell'ambito della stampa specializzata mondiale ha dato un esito diverso. Il trofeo è andato al britannico Steve Backley, primatista mondiale del lancio del giavellotto. Antibo si è classificato terzo preceduto anche dal velocista statunitense Burrell, mentre Bordin ha occupato il quinto posto. Fra le donne è stata premiata regina incontrastata, la giamaicana Merlene Ottey (nella foto), dominatrice della stagione nei 100 e 200 metri. La serata monegasca potrebbe aver fatto registrare degli sviluppi riguardo la situazione di crisi della Federatletica italiana. A Montecarlo erano presenti, oltre al presidente della Iaaf, Primo Nebiolo, anche i presidenti del Coni, Amigo Gattai, e della Fidal, Gianni Gola.

Brutta notizia per il nuoto azzurro
Niente mondiali per Trevisan

non potrà partire per Perth a causa di un problema cardiaco. In futuro l'atleta dovrà sottoporsi a nuove valutazioni clinico-strumentali per sapere se potrà proseguire la carriera agonistica. La commissione cardiologica dell'Istituto di scienza dello sport del Coni ha invece dato il via libera ad un'altra azzurra, Iaria Sciorelli. A Perth l'assenza di Trevisan peserà sia sotto il profilo individuale, il nuotatore ha uno dei migliori tempi mondiali '90 nei 200 stile libero, sia per il rendimento della staffetta 4x200 stile libero, pronosticata in zona podio.

Congresso Uisp
Consegnati i premi Nelson Mandela

Missaglia nel suo intervento - che lo sport italiano diventi un puro e semplice contenitore di politica e affari. Riteniamo che il sistema sportivo sia prima di tutto la sede dove si deve realizzare il diritto alla pratica dello sport. Nella serata c'è stata la consegna dei premi «Nelson Mandela», istituiti per la prima volta quest'anno dallo stesso ente di promozione sportiva e dal coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica. Fra gli sportivi sono stati premiati i calciatori Tacconi e Cerezo, il cestista Oscar, e gli ex campioni dell'atletica leggera, Wilma Rudolph e Lee Evans. Fra i giornalisti hanno ricevuto il riconoscimento Gianni Minà (Rai), Gianni Mura (La Repubblica), i responsabili delle trasmissioni televisive «Nonsolomero» (Rai) e «Assist» (Tele+2). Un premio Mandela è stato tributato anche al Comitato olimpico internazionale.

Ciclismo
Compiete 70 anni Magni, il «Leone delle Fiandre»

abbia corso in un periodo illuminato dalle gesta di molti altri campioni: Coppi, Bartali, Bobet, Koblet e Kubler. I suoi allora più prestigiosi sono le tre vittorie nel Giro d'Italia, i tre titoli italiani e, soprattutto, i tre successi consecutivi nel «Giro delle Fiandre». Un'impresa che gli è valsa l'appellativo di «Leone delle Fiandre».

Scacchi
Karpov vince e si riparla in partita

Lo sfidante non ha nemmeno dovuto sudare particolarmente per equilibrare le sorti del match indato. La chiave di volta dell'incontro di ieri è stata una Grünfeld, una difesa che già in precedenza aveva dato un dispiacere a Kasparov. Karpov ha giocato una mossa a sorpresa e il campione ha risposto in modo superficiale senza poi riuscire a evitare la sconfitta.

MARCO VENTIMIGLIA



Luca di Montezemolo ieri a colloquio con Roberto Baggio

Domenica Torino-Juve. Niente Totò, salta la burla dei tifosi granata al bianconero
Derby, tra nostalgie e scherzi mancati
la prima volta di Maifredi e Mondonico

Sembrava una vigilia alla camomilla, completamente estranea a quelle tradizionali di Juve e Torino prima del derby. Invece, la sfida si accende proprio quarantotto ore prima per la squalifica inattesa dell'uomo che è l'epicentro di molte delle pulsioni popolari della stracittadina numero duecento, Totò Schillaci. Adesso è la Juventus a tremare, mentre il Toro spera un po' di più.

MARCO DE CARLI

TORINO Una settimana troppo tranquilla, nemmeno da derby. E allora ci ha pensato la Commissione Disciplinare a lanciare un bel fulmine nel cielo relativamente sereno dei bianconeri quando l'avvocato Chiusano stava già riferendo con espressione soddisfatta le risultanze dell'incontro con i grandi inquisitori, questi hanno deciso di squalificare Totò Schillaci. Un provvedimento destinato a suscitare scalpore, visto che è stato preso a poche ore dal derby, dopo oltre un

mezzo dal fallito di Bologna. La Juve non si rende, Maifredi ha masticato amaro e si è trincerato dietro un «no comment», ma assicura che nella Juve non cambierà nulla, in campo. La società molto meno certa di questo ha inoltrato il ricorso di urgenza e nutre una discreta speranza in un esito positivo. La vicenda Schillaci ha scombuscolato i piani di tutti, da quelli di Mondonico che adesso medita di lasciar fuori Benedetti per non concedere il vantaggio di farsi risuc-

chiare dal loro attacco, che non avrà più punti di riferimento precisi, a quelli dei tifosi granata, che avevano già preparato per il Totò nazionale un'accoglienza all'arsenico. Era già pronta un'enorme ruota con allusione evidente al ritornello principale di questi anni, quello del «ruba le gomme». Schillaci, che soltanto un'ora prima di conoscere il verdetto stava pasteggiando sorridente con il suo nome tutelare, in questa occasione l'avvocato Chiusano, è rimasto di sasso. «Non me l'aspettavo, se non avessi giocato nella Juve non mi avrebbero squalificato. Evidentemente la maglia bianconera significa avere più responsabilità non più vantaggi». E così la settimana della quiete si è animata all'improvviso. Non sembrava neppure derby Mondonico a ripetere che più di una vittoria di prestigio contro i bianconeri gli premeva molto di più una prova di maturità complessiva dei

granata, Maifredi a giurare che il derby per la Juve è una partita come le altre, insomma, c'era quasi da credere che davvero i due tecnici fossero diventati i principali interpreti di una fetta di storia del tutto nuova, quella che riesce a trasformare anche gli episodi di colore come la stracittadina in normale routine. Questo giorno non piace ai tifosi, soprattutto quelli granata, che nonostante ambizioni e un look senz'altro diversi rispetto al passato del nuovo Torino di Borsano, vivono il derby ancora come la partita dell'anno, quella che da sola può ripagare di tutte le amarezze di un intero girone di campionato. Difficile dire se si adegueranno al clima asettico che i loro tecnici hanno ostentato oppure se, nonostante la freddezza che ispira le enormi scalinate del «Delle Alpi» un impianto adattato a tutto tranne che al calcio, preparerà la febbre dell'irrazionalità e che due merze città si schiereranno una contro l'altra

nel modo più pittoresco possibile. D'altronde, i personaggi di oggi non hanno avuto né il tempo, né la capacità di emulare le antiche gesta di Pulci e dei Bettiga, dei Furno e degli Agropoli, dei Radice e dei Trapattini, gente che non è stata affatto dimenticata anzi che balza fuori da dietro l'angolo, nei discorsi dei tifosi non appena i successori accennano a deludere. A questo, pur quando sembrava che le assenze del Torino (Marchegiani, Polcano e Muller) fossero di gran lunga più condizionanti di quelle bianconere (solo Casiraghi), la situazione si è capovolta: i granata avranno in campo soltanto una riserva, e di lusso, Tancredi (il suo posto in panchina è stato preso dall'ex napoletano Di Fusco, ingaggiato ieri). La Juve, invece, è senza attacco e questo la preoccupa non poco, anche se nel clan bianconero fanno gli «inglesi». Come d'altronde tradizionale comanda.